

CAMBIO SOTTO LE DUE TORRI

Il fulmine a ciel sereno fa discutere
Per il «dopo» il primo cittadino punta
sul suo assessore Merola

Ma i Democratici mettono i paletti:
«Non indicheremo un nome, decideranno
le primarie del prossimo 14 dicembre»

Cofferati, l'addio divide Bologna

Città sotto choc sul «non mi ricandido». Successione: il sindaco spinge per un fedelissimo, il Pd punta su Delbono

di Andrea Bonzi e Pierpaolo Velonà / Bologna

È STATA una notte agitata, e il risveglio non poteva essere dei migliori, a Bologna, dopo l'annuncio choc di Sergio Cofferati di non ricandidarsi come sindaco nel 2009. Nel partito, il dibattito per trovare un nome in grado di vincere le elezioni è già iniziato.

«Il partito non indicherà un nome, decideranno le primarie del prossimo 14 dicembre», fa sapere il segretario regionale Salvatore Caronna. Una scelta di tempi e modi molto diversa da quella «auspicata» da Cofferati due giorni fa: il sindaco avrebbe preferito l'indicazione di un nome forte da sottoporre poi al vaglio di iscritti ed elettori. Un nome che aveva già in mente: Virginio Merola, assessore all'Urbanistica di stretta osservanza cofferatiana. Ma il Pd - spazzato dall'inaspettato addio di Cofferati - non in-

tende farsi dettare l'agenda dal sindaco uscente: è sempre più in pole Flavio Delbono, numero due della Regione e prodiano. Intanto, in città non si parla d'altro che della mossa a sorpresa del sindaco. Piazza Verdi, epicentro della zona universitaria, è l'avamposto della campagna anti-degrado voluta a suo tempo dal sindaco. Le volanti della municipale presidiano l'area 24 ore su 24. Per gli habitués della piazza, stu-

Da piazza Verdi a piazza Maggiore: «È stato uno sceriffo»
«No, sulla sicurezza ha fatto bene»



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati (a destra) saluta Antonio Manganello, capo della polizia. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

dent, punkabbestia, gestori di locali e tiratardi under 30, il «gran rifiuto» del sindaco non ha cambiato di una virgola il loro giudizio sull'ex sindacalista. Da que-

ste parti rimarrà sempre lo «sceriffo» che ha manomesso gli equilibri del «divertimentificio» cittadino. Con le ordinanze anti-alcol, le multe per i trasgressori e

per i padroni di cani senza guinzaglio. «Ha usato il pugno di ferro senza valutare alternative», dice Elena l'universitaria, sorseggiando una birra seduta sotto i

portici. Bastone senza carota, sembrerebbe. Ma basta ascoltare Salvatore, 40 anni o poco più, che attraversa Piazza Maggiore con la moglie sottobraccio, per ottenere un parere opposto: «La sua battaglia per la sicurezza è giusta». Chiedere del sindaco, 24 ore dopo il suo ritiro dalla corsa alle amministrative, equivale a scattare l'istantanea di una città dove ciascuno pare aver riversato sul primo cittadino aspettative del tutto individuali, semmai legate all'età, allo stile di vita e alla zona di residenza. Di certo non all'appartenza politica. Se i giovani - molti, ma non mancano le eccezioni - gli rimproverano un eccesso di severità, basta alzare di poco il target d'età degli interpellati per sentirsi dire che «il pugno di ferro andava bene», perché «così non si può andare

avanti» e il suo difetto più grande, a conti fatti, è stato solo un deficit di bolognesità verace, per lui nativo di Cremona. «Un sindaco poco presente nella vita di quartiere», è il bilancio di Piero il commercialista, che sogna sulla poltrona di Palazzo D'Accursio il presidente del consiglio provinciale Maurizio Cevenini: officiante dei matrimoni in Comune, mai a disagio tra le tavolate delle feste dell'Unità. «Che vuole, Cofferati non si è mai sentito bolognese», si sbilancia Tommaso il pensionato. Ma se i «quarti» mancanti di cittadinanza possono essere una macchia agli occhi di chi sotto le Due Torri ci è nato, stupisce che Annalisa, 32enne commessa in un negozio di abbigliamento, dica: «Cofferati non è di Bologna, fa bene ad andarsene». Peccato che Annalisa venga da Potenza e abbia anche mantenuto, orgogliosamente, l'accento. Anche da queste parti, del resto, i venti dell'anti-politica hanno soffiato forte. Portando in dote molto qualunquismo. Così, una negoziante attacca: «Se fa famiglia a Genova e non può essere presente meglio così. Mica lo paghiamo 1.200 euro al mese...».

Nel «day after» il giudizio dei cittadini dimostra spesso valutazioni tutte individuali

MILANO

Caso Mills, per Ghedini il teste non deve parlare

di Giuseppe Caruso / Milano

RIPRESA Uno scontro durato alcune ore, un'antipatia piuttosto evidente. Tra il pubblico ministero Fabio De Pasquale e Claudia Tavernari, consulente tecnico

della difesa di Silvio Berlusconi, ieri sono state scintille. Il ring è stato quello dell'udienza del processo per corruzione in atti giudiziari contro il solo David Mills, dopo lo stralcio della posizione del coimputato Silvio Berlusconi, in attesa del pronunciamento della Consulta sulla costituzionalità del lodo Alfano. Il collegio giudicante diretto da Nicoletta Gandus ha infatti imposto alla Tavernari di testimoniare in quanto «ha assunto una veste processuale che non ha dismesso e alla quale non può rinunciare nemmeno dopo lo stralcio della posizione di chi gli aveva affidato l'incarico». La Tavernari si era infatti presentata in aula spiegando di sentirsi «in una situazione imbarazzante e difficile» in quanto i difensori del premier, Niccolò Ghedini e Piero Longo, le avevano intimato di non rispondere alle domande nell'udienza di ieri perché «assolutamente estranea» a quella del premier. Secondo l'avvocato di Mills, Federico Cecconi, a decidere doveva essere il collegio giudicante, visto che la consulente deponeva avrebbe rischiato l'accusa di patrocinio infedele, incorrendo così in una serie di violazioni deontologiche. Cecconi poi aveva ricordato come l'esame diretto della consulente da parte dei legali del premier non si era ancora concluso. Il pm De Pasquale invece aveva ribadito la sua volontà di poter interrogare la Tavernari, motivando il fatto con il principio secondo cui «non si può negare il contraddittorio, non consentendo il controesame, dopo l'esame della testimonianza».

I giudici della X sezione davano ragione al pubblico ministero, scatenando l'ennesima rabbiosa reazione di Niccolò Ghedini, che parlava di «una decisione senza precedenti del collegio presieduto dalla dottoressa Gandus, impongono ad un consulente della difesa di rispondere alle domande del pm senza la presenza dei difensori». Di mussoliniana memoria invece il commento di Silvio Berlusconi: «Me ne fregolo».

Tailleur con pantaloni, occhiali ed aria da prima della classe, la Tavernari ha iniziato così il lungo testa a testa con il pm De Pasquale, un confronto tutto incentrato su flussi di denaro tra Mills ed alcuni suoi clienti, come l'armatore napoletano Diego Attanasio ed il legale residente a Gibilterra, Benjamin Marrache. De Pasquale ha

Alla fine la consulente tecnica della difesa del premier viene interrogata: scintille con il pm

chiesto diversi chiarimenti alla consulente, convinto che tra quei flussi di denaro ci fossero anche i 600mila dollari pagati a Mills per il suo silenzio e le sue reticenze. In modo particolare chiedeva lumi prima su 500 mila dollari e poi su altri 250 mila che «erano stati movimentati sempre e solo dietro istruzioni dell'avvocato Mills» e dentro ai quali, secondo il pm, si trovava la provvigione di Mills. La Tavernari rispondeva di non aver mai trovato «distinte bancarie con tracce del versamento da 600 mila dollari da Silvio Berlusconi o Carlo Bernasconi al signor Mills». De Pasquale insisteva con le sue domande, incalzando la consulente, che rispondeva con qualche incertezza e crescente nervosismo, fino a lasciare l'aula visibilmente arrabbiata.

NASCE LA TV FATTA DAI TUOI VIDEO, I TUOI RACCONTI, LE TUE IDEE.
SKY CANALE 813, WEB, TELEFONINO. DAL 14 OTTOBRE.

YOUDEM.tv

LA TV CHE SEI TU.

PER ESSERE TRA I PRIMI
AD ANDARE IN ONDA, INVIA I TUOI VIDEO SU
WWW.YOUDM.TV